

## *Prefazione*

Questo libro innanzitutto giunge alla pubblicazione con un rilevante tempismo; il che, già di per sé, è un merito degli autori.

L'emergenza, in cui tutto il mondo è precipitato in modo imprevedibile solo pochi mesi fa, ha accelerato processi in corso da alcuni decenni, rendendo palesi anche le contraddizioni che li segnavano e quindi ha costituito certamente un punto di svolta. Questa cesura fra epoche, in futuro nei libri di storia diventerà il titolo di un capitolo che racconterà sotto molteplici punti di vista – economico, politico, sociale, e così via – la fine del periodo di prosperità inaugurato nel secondo dopoguerra, e l'inizio di una nuova era di cui noi, oggi, intuiamo appena gli albori.

Questa generazione, di conseguenza, si appresta ad affrontare una fase di passaggio, e quindi di incertezza e di crisi, fragilità, rischi, disgregazione e conflitti; e, d'altra parte, una fase di opportunità, di rigenerazione, innovazione, e di nuove attese e speranze.

E quindi? In quali termini il libro che qui presentiamo si inserisce in un quadro apparentemente così ampio?

Ebbene, innanzitutto, nel bel mezzo delle tempeste – e le grandi trasformazioni storiche lo sono sempre – occorrono punti di riferimento, ancoraggi alle esperienze passate, appoggi fermi su cui discutere e costruire interpretazioni e nuova conoscenza. Occorre, in una parola, costruire nuove 'culture'.

È il momento giusto per scavare nella storia e nel presente della cooperazione, intesa come fenomeno storico che per lo meno negli ultimi due secoli si è caratterizzato per una indubbia persistenza in ogni luogo, in ogni condizione, ma con un medesimo scopo innato. Lo scopo di includere nei processi economici chi ne era escluso, e in ragione di tale esclusione vedeva menomata la propria sussistenza, la propria partecipazione ai processi di cittadinanza, la propria libertà di perseguire una vita migliore, più piena e auspicabilmente felice.

È il momento giusto per studiare sotto molteplici punti di vista, meglio se in modo multidisciplinare come questo libro fa, un fenomeno economico e sociale sorto come alternativa all'economia capitalistica, e in grado di generare un sistema di pensiero economico critico e di proporre e pra-

ticare modalità di produzione e lavoro, ossia l'impiego di strutture fondanti della società contemporanea, per finalità differenti dalla mera riproduzione del capitale e del profitto, orientandole a finalità progressive e incentrate sull'evoluzione delle persone.

Nondimeno, è l'approccio intrapreso dai curatori ad introdurre l'elemento di maggiore innovazione e utilità nel lavoro che qui si presenta.

E potrebbe sembrare ironico l'attribuire una grande innovazione alla riscoperta di una prassi ben fondata nella storia, esplicitamente dichiarata dagli *editors* con il richiamo all'opera del dottor William King, uno dei "profeti" della cooperazione ottocentesca, secondo la definizione del suo biografo T.W. Mercer.

Al contrario, è proprio tale scelta fondante del libro a rendere contemporaneo e quindi vieppiù attuale lo sforzo chiesto ai singoli autori di far tendere la propria ricerca e conoscenza, ad un incontro tra quelli che essi chiamano "studenti", "accademici" e "*practitioners*".

Questa intenzione ha un solido fondamento nell'epoca delle origini della cooperazione; persino la vicenda degli epici "Probi pionieri di Rochdale", non era che una sorta di parabola – basata certo su una storia vera – che il padre della cooperazione di consumo inglese G.J. Holyoake, aveva elaborato per propagandare una esperienza paradigmatica, elevata a modello perché in grado di educare, chiarire gli scopi, i valori, i rischi, le idee e le modalità di praticare la cooperazione come impresa e come movimento sociale.

Questa scelta metodologica, che ritengo centrale per la produzione culturale nella fase imminente della cooperazione, inoltre, presenta un ulteriore carattere di estrema attualità.

La cooperazione, come pratica diffusa, notoriamente si affermò dall'inizio dell'Ottocento all'indomani della rivoluzione industriale. Quest'ultima, in sintesi, rappresentava la modificazione dei sistemi produttivi dovuta all'impatto massivo della rivoluzione tecnologica avvenuta alcuni decenni prima a partire dall'Inghilterra per diffondersi in tutti i paesi in via di industrializzazione.

Ecco, la cooperazione, mentre si diffondeva l'economia capitalistica – e l'impresa capitalista come forma organizzativa ritenuta più efficiente in quelle condizioni – si affermava da par suo proprio per attutire l'impatto sociale che le modificazioni economiche e produttive determinavano nei confronti delle fasce più fragili delle popolazioni. L'Ottocento, infatti, mentre costituiva il secolo di affermazione dei sistemi economici che avrebbero

permesse l'allargamento del benessere pressoché su scala globale, era allo stesso tempo un'epoca di sofferenza, precarietà, sfruttamento, povertà, esclusione sociale; tutti fenomeni a cui la cooperazione cercava di porre rimedio.

Rivoluzione tecnologica, trasformazione dei sistemi produttivi, precarietà, crisi: ecco le parole che segnano la nostra epoca che, proprio per questo, io ritengo si stia sempre più per configurare come un "nuovo Ottocento".

Di questo imminente nuovo Ottocento, se riesce ad aggiornare categorie, prassi e orizzonti, la cooperazione potrebbe certamente far parte. Perché sorgendo proprio per le stesse finalità, è certamente uno strumento attuale con cui affrontare le questioni del presente. Ovviamente, però, perché ciò avvenga è richiesto un sistema di pensiero in grado di interpretare la realtà in cambiamento, e di adattare valori e pratiche delle cooperative ponendole nelle condizioni di comprendere i fenomeni attuali senza fraintenderli, o peggio senza reagire conservando, frenando, difendendosi da essi.

Ecco perché l'appoggio del Dr. King e di Holyoake è quanto mai attuale, perché le nuove culture della cooperazione non esistono quale prodotto *prêt-à-porter*, ma sorgeranno dall'incontro tra teorie, esperimenti, raccolta e analisi di dati, narrazione di tentativi riusciti e condivisione di fallimenti, da scambi di conoscenze, di speranze e attese per il futuro.

La cooperazione è una barca progettata e forgiata per un'epoca di grandi trasformazioni, e quell'onda certamente si è sollevata di nuovo; occorre prepararsi alla navigazione, studiando.

Mattia Granata  
Presidente Centro Studi  
della Lega Nazionale delle Cooperative